



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “ S. Ignazio da Santhià “

Piazza Giovanni XXIII N. 5 - Tel. 016194386 Cod. Fisc. 93005210021 Cod. Mecc.

VCIC803002 – Sito www.icsanthia.edu.it - E-mail : vcic803002@istruzione.it

Pec. vcic803002@pec.istruzione.it

13048 SANTHIA' (VC)

Prot. n. 8170/2026

Santhià, lì 25/05/2026

PROTOCOLLO PER LA GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

(Approvato dal Collegio dei docenti con delibera n. 46 del 05/03/2026)

Dal consiglio di istituto con delibera n. 86 del 21/05/2026

PREMESSA

La scuola, negli ultimi anni è stata sempre più impegnata nella gestione di alunni con problematiche comportamentali importanti: instabilità emotiva, scarsa gestione della rabbia, insofferenza alle regole sociali, iperattività, comportamenti oppositivi o provocatori nei confronti delle figure adulte o degli stessi compagni, aggressività fisica o verbale sono alcune delle manifestazioni che spesso si scatenano in azioni violente, reattive, aggressive che i docenti si trovano ad affrontare.

La scuola non può affrontare da sola questa realtà; è necessario stringere una **solida alleanza** con la famiglia, i sanitari, i servizi sociali al fine di delineare interventi specifici competenti e coesi.

Nella gestione delle problematiche comportamentali a scuola, è importante precisare che:

- le gravi difficoltà di regolazione del comportamento non devono essere viste come problematiche legate a mancanze educative da parte dei genitori. I bambini con gravi e precoci difficoltà di comportamento sono bambini con bisogni speciali, e le famiglie andrebbero aiutata a comprendere e ad affrontare tali bisogni dei loro figli;

- le crisi comportamentali acute sono sempre la manifestazione di un disagio, di una situazione di sofferenza, di frustrazione poiché l'alunno non riesce a comunicare e a gestire il suo malessere e l'esplosione comportamentale è l'unica forma che conosce;

- i comportamenti problematici sono involontari e non consapevoli; anche gli alunni che spesso appaiono più provocatori, presentano una serie di fatiche che determinano il loro senso di inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale e molto spesso paura.

- le crisi comportamentali procurano una grande sofferenza emotiva sia nell'alunno che le manifesta sia nel personale che si trova a gestirle, scatenando in ciascuno di loro ansia, senso di inadeguatezza e paura.

- le crisi comportamentali possono interessare sia alunni con patologie o disturbi certificati (Autismo, ADHD, Disturbo Oppositivo Provocatorio DOP, Disturbo della Condotta DC) sia alunni non certificati, a volte con problematiche sociali, a volte no.

La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche una responsabilità giuridica rispetto ai suoi allievi, in quanto deve assicurare, per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni. Di conseguenza è necessario che tutto il personale acquisisca degli strumenti di programmazione e gestione competente, consapevole e pianificata delle situazioni di rischio dovute a crisi comportamentali, individuando percorsi che consentano sia di prevenirle ed eventualmente di ridurle, sia di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si manifestano.

IL **"PROTOCOLLO PER LA GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA"** è uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno, sia l'intera comunità scolastica.

Si tratta di un **PIANO** che al suo interno si suddivide in:

- **Piano Generale**, che riguarda le linee guida dell'azione educativa della scuola.
- **Piano Individuale**, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

È sempre necessario che le famiglie siano pienamente coinvolte, soprattutto nelle fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio. Quindi la scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale o di un PDP specifico, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione.

La Scuola ha necessità di analizzare le crisi comportamentali, individuando azioni che consentano prima di tutto di prevenirle e di ridurle, ma anche di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si presentano.

La stesura di un Piano si rende necessaria prima dell'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali che ha avuto in passato crisi comportamentali e al momento in cui un alunno manifesta le prime crisi a scuola.

Predisporre il Piano generale e quello Individuale è utile per non lasciare i singoli alunni e gli insegnanti in balia degli accadimenti, per mettere in sicurezza le persone e soprattutto per poter offrire strumenti e strategie didattiche utili per attuare interventi mirati evitando lo spontaneismo. Le crisi comportamentali generano profondo turbamento nella vita scolastica del singolo alunno e del gruppo classe, pertanto richiedono uno specifico intervento pedagogico didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola e nei rapporti con le famiglie. Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento e la documentazione degli eventi.

COSA PUÒ FARE LA SCUOLA PER UN'ATTIVAZIONE EFFICACE

- ✓ STABILIRE un patto formativo con la famiglia.
- ✓ FORMARE il personale della scuola.
- ✓ SENSIBILIZZARE E PREPARARE i compagni della classe.
- ✓ ATTIVARE modalità educative funzionali-contesto adeguato-approccio metacognitivo.
- ✓ INTENSIFICARE i rapporti con la rete (scuola-famiglia-operatori socio-sanitari-servizi)
- ✓ STABILIRE procedure operative.
- ✓ CURARE i rapporti con le famiglie.

COSA PUÒ FARE L'INSEGNANTE

Cercare di capire qual è la funzione del comportamento problema; la domanda guida è cosa "guadagna" l'alunno quando mette in atto questo comportamento?
Effettuare un'analisi funzionale del comportamento per capire la funzione di quel comportamento.
Individuare quali sono i comportamenti problema da affrontare assolutamente (i più gravi, i più

pericolosi, i più destabilizzanti e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).
Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
In classe fissare poche regole chiare e discusse con la classe; accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
Curare molto bene i momenti di passaggio o liberi, perché è proprio in questi momenti, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che è più facile l'insorgere di situazioni di tensione.
Valorizzare ogni più piccolo comportamento positivo (anche casuale), sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela e come ultimo rimedio.
Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
Costruire un'alleanza educativa con la famiglia.
Costruire un piano di lavoro a più componenti richiedendo la collaborazione della famiglia, dei referenti dell'ASL e dei Servizi Sociali. Per poter svolgere un buon intervento educativo la scuola deve cooperare con gli enti del territorio che entrano in contatto con l'alunno per condividere gli obiettivi, le strategie di intervento e l'evolversi dei comportamenti nel tempo.
Porre richieste adeguate a ciascun alunno in base al proprio punto di partenza. Le richieste devono essere alla portata attuale dell'alunno; pretendere ciò che al momento non è ottenibile, peggiora la situazione.

COSA NON DEVE FARE L'INSEGNANTE

Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare.
Chiedere continuamente "Perché fai così?" ciò non è utile, perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno, spesso, non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.
Quando un approccio non funziona, intensificarlo.
Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo discontinuo.
T trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà dell'alunno (NON VUOLE).
Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei momenti di "transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra un'attività e un'altra,....
Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.
Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una <i>escalation</i> dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta.
Smettere di sperare nell'alunno o farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.
Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.
Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.
Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario.

Fare richieste generali, uguali per tutta la classe.

Il piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali a scuola è uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato e competente. Esso comprende:

a) applicazioni sul singolo alunno

- una parte del PEI o del PDP in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi. Qualora un alunno abbia una certificazione di ADHD, disturbi di condotta e/o disabilità tali da comportare crisi comportamentali, si valuterà caso per caso, in accordo con la famiglia, i docenti e l'equipe di riferimento, se applicare il Piano in tutte le sue parti.

b) programmazione della classe

- un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento durante le crisi;
- l'individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

IL PIANO NEL QUADRO DEI DOCUMENTI SCOLASTICI

Le azioni generali che la scuola mette in atto, sia per prevenire, sia per gestire le crisi comportamentali, trovano adeguata collocazione nel PTOF, comprendendovi:

- La formazione delle famiglie, tramite collaborazioni con i Servizi Sociali, con le associazioni delle famiglie ed esperti nel campo.
- Gli incontri con gli allievi (se in età adeguata) paralleli a quelli con le famiglie e sugli stessi argomenti.
- La definizione di cosa si intende per crisi comportamentale e quali sono le situazioni in cui tali crisi si manifestano più facilmente.
- L'indicazione delle azioni che il personale scolastico deve compiere (e quali deve evitare) al momento in cui si presenti una crisi comportamentale rilevante.
- Come deve essere gestita la classe durante e dopo la crisi.
- Chi deve fare che cosa al momento in cui si manifesta una crisi comportamentale (in parallelo alla gestione delle situazioni di crisi create da altre cause).
- Come deve essere redatto il rapporto sulla crisi.
- Come devono essere informate le famiglie.
- In quali casi è necessario chiamare il 118 e come.
- La gamma degli strumenti pedagogico-didattici a disposizione dei docenti per prevenire le crisi comportamentali.
- L'identificazione sul territorio dei possibili supporti per la scuola e per la famiglia (referenti del servizio sanitario, dei servizi sociali, enti no-profit, università, ...).
- L'elaborazione, da parte dei docenti, di piani personalizzati che coinvolgano tutte le figure educative che ruotano attorno all'alunno.

PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE E GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI

Questa è la parte del lavoro di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, centrata sul singolo alunno, pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere. Il lavoro è costituito da molteplici aspetti, tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti:

- Osservazione e valutazione funzionale (cosa fa l'alunno per quali fini)
- Individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di sé stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, ...)
- Individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno (ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle.
- Insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli negativi.
- Individuazione e attivazione di un'efficace sistema di rinforzi dei comportamenti positivi.
- Individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente friendly.
- Individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà (non sempre le regole devono essere uguali per tutti)
- Riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi, e di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili maggiormente inclusivi e autorevoli
- Valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività).
- Valutare l'utilità di strumenti quali la token economy o i contratti educativi.

La parte "Prevenzione" nel Piano, è il documento di programmazione attraverso cui il gruppo docente, in accordo con la famiglia e, se coinvolti, con i curanti e i servizi sociali, definisce quali percorsi attivare per tentare di gestire e ridurre le crisi (anche nel caso in cui non sia possibile estinguerle completamente), dopo averne individuato la funzione (o le funzioni).

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER LA GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Con l'espressione "crisi comportamentale", si intende una vasta gamma di comportamenti "esplosivi" che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola sia a casa sia nei contesti di vita; si tratta di comportamenti che spesso risultano distruttivi anche per oggetti e materiali scolastici. Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no. L'eventuale disturbo o deficit di un ragazzo può non essere la causa diretta delle crisi comportamentali ma concorre a determinare le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, ...) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale. L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono modificabili, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che quindi è necessario intervenire educativamente come scuola, sia in termini di prevenzione (per evitarle, o almeno diradarle e depotenziarle), sia in termini di contenimento (cosa fare quando si manifestano). Una crisi comportamentale rappresenta in ogni caso una ferita psicologica (oltre alle eventuali conseguenze fisiche) in ciascun allievo e una lacerazione del tessuto relazionale della classe. Pertanto è necessario che la scuola cerchi di individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto per garantire il benessere del singolo alunno che manifesta la crisi, del suo gruppo classe e dell'intera comunità scolastica. (Ad esempio attivare percorsi per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altrui, per la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.).

PROCEDURA DI INTERVENTO

- ✓ È fondamentale che nel momento in cui l'alunno inizia a dare i primi segnali di insofferenza, accumulo di tensione, ansia o disagio, l'insegnante sia pronto ad attivare tutti quegli interventi necessari ad evitare che la crisi di potenze, fornendo un adeguato contenimento emotivo e offrendo la possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di arrivare all'esplosione. Il docente non deve agire con aggressività né rispondere alle provocazioni; l'atteggiamento deve essere di comprensione del disagio espresso dall'alunno e di supporto al fine di superare il momento critico.
- ✓ È inoltre importante, cercare di abbassare la tensione, proporre una pausa o un'attività leggera, magari in un luogo dedicato.

Come utilizzare le procedure di escalation partendo dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno.

Livelli di escalation		Cosa fa o dice lo studente	Cosa fa o dice l'insegnante
Livello 0	Comportamento adeguato	Lavora con un comportamento adeguato.	-rinforzo positivo
Livello 1	Leggera ansia	Lieve cambiamento nel comportamento: - lieve agitazione - lieve interruzione - rifiuto passivo - non segue la consegna - mancanza d'impegno - ritiro	- usare strategie per alleviare l'ansia: 1) considerare l'antecedente e la sua funzione e agire di conseguenza ovvero: - aggiungere info visive per organizzare e chiarire le aspettative - diversificare il compito o la richiesta 2) Se 1) non produce cambiamento ma non passa al livello 3, allora offrire una scelta (es. "puoi fare metà scheda ora poi la seconda metà dopo") con info visive. Se lo studente risponde bene, rinforzo positivo. 3) opzione pausa: se lo studente non risponde a 2) ma non va ancora al livello 3. Offrire la possibilità di scegliere se fare una pausa ("vuoi fare la pausa o matematica?") o continuare a lavorare. Se sceglie la Pausa = breve attività come bere un sorso d'acqua Se sceglie il lavoro, continuare e rinforzare positivamente
Livello 2	Agitazione o nervosismo	Cambio di comportamento o del peggioramento del comportamento: - forte interruzione - alzarsi - rifiuto attivo - lasciarsi andare - alzare il volume della voce	PAUSA: ridurre la richiesta, valutare cosa produce stress, ansia, disagio ... Attenzione, lo studente è estremamente vulnerabile. 1) Interrompere l'escalation con una pausa ma limitarne il tempo. Questa deve solo permettere allo studente di

			riprendere il controllo emozionale. Si può: - bere un po' d'acqua - andare nell'area di riposo - fare una passeggiata. Si possono proporre attività altamente attrattive per lo studente dalla breve durata: da 30 secondi a massimo 5 minuti. Poi, se serve, può lavorare 5 minuti e fare di nuovo una pausa di 5 min. Offrirgli sempre la possibilità di scelta e di riguadagnare così il controllo. Lo studente deve capire che la pausa fa parte del compito che si è momentaneamente "lasciato". NB: Non usare "hai bisogno di" o "devi" (peggiorano la situazione). Preferire "è ora di..."
Livello 3	Angoscia attivazione a livello verbale	Aggressione verbale; minaccia fisica senza minaccia immediata per se stessi o per altri- urlare-gridare-dire parolacce-rompere matite-piangere sul lavoro-battere i piedi-minacciare di far male a qualcuno NB: In alcuni studenti non si riesce a differenziare tra livello 3 e 4. In quel caso, combinare i due livelli.	PAUSA FORZATA- ALLONTANAMENTO Allontanare lo studente dalle persone e portarlo in una stanza apposita oppure allontanare gli altri studenti secondo un protocollo definito prima, - non rinforzare il comportamento di sfida inavvertitamente - durata max. 20 min. NB: -utilizzare toni pacati -accertarsi di essersi fatti capire e capire -non utilizzare toni accusatori o paternalistici -non rispondere con toni aggressivi -mantenere sempre il contatto visivo -mantenere la distanza di sicurezza -mantenere il contatto emotivo (risonanza-uguaglianza emotiva. Es. se lui si alza, anche io mi alzo) -evitare qualsiasi contatto fisico, anche quando sembra che la situazione sia risolta
Livello 4	CRISI Aggressione	Aggressione fisica Pericolo imminente per sé stessi o per gli altri	Crisi- Piano di emergenza o Se sono necessarie procedure restrittive (contenimento fisico, isolamento).
Livello 5	Recupero post crisi <i>debriefing educativo</i>	Molto spesso gli studenti hanno bisogno di questa fase se il loro comportamento ha attraversato i livelli 3 o 4. Questi comportamenti indicano che lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Il comportamento può oscillare tra i	Affinché l'insegnante riesca a favorire questo livello senza provocare una nuova crisi, è importante che si attenga scrupolosamente alle seguenti istruzioni: -limitare le verbalizzazioni. Per evitare una nuova escalation, quando

		livelli 0 e 3 in questa fase. Il Livello 0 indica che lo studente è pronto per ricominciare a lavorare. Esempi: o Calma/disegno o Pianto o Dormire o Confusione o Rifiuto degli altri o Incolpare gli altri.	lo studente ci sembra calmo, provare a chiedere "pronto a ricominciare?" e valutare dalla risposta se la crisi è finita. Se lo studente non è pronto a riprendere il lavoro, lasciarlo stare. -Quando la crisi è finita proporre un'attività piacevole: puzzle, unisci i puntini, colora... Dopo ogni attività chiedere se lo studente è pronto a riprendere. Se sì, riprendere il lavoro. Se no, continuare con le attività amate perché ha bisogno di più tempo. NB. Non analizzare mai l'accaduto con lo studente (rischio di re-escalation). Attenzione! Il rischio di re- escalation è grande in questa fase. E' importante farlo ma è necessario che si ristabilisca a livello emotivo la giusta serenità; si può affrontare anche il giorno dopo.
--	--	---	---

PROCEDURE DI CONTENIMENTO

Contenimento emotivo e relazionale	È bene precisare che non tutte le persone sono adatte a contenere emotivamente una situazione di crisi. Nel Piano di Gestione della crisi è quindi necessario che i docenti che non sono in grado di affrontare questo tipo di tensioni emotive, lo ammettano francamente e che si individuino nel contesto scolastico quali sono invece le figure che hanno le caratteristiche psicologiche idonee (persone che poi affronteranno la formazione specifica, perché una predisposizione caratteriale non è sufficiente). L'adulto che affronta un ragazzo in crisi deve sempre essere calmo e parlare a voce contenuta. Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto consapevole e formato, agisce, non reagisce. È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avverterà l'approccio come una minaccia. È bene capire che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli in crisi, persino da quelli con autismo. La differenza può esservi nella <i>consapevolezza</i> di ciò che si percepisce, non nel fatto di percepire o meno. Quindi la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale. Al ragazzo in crisi parla soltanto il docente. I compagni devono essere fatti uscire dall'aula in modo da rendere l'ambiente più neutro da punto di vista emotivo, e da assicurare all'alunno in crisi la <i>privacy</i>
---	--

	necessaria in un momento in cui non è padrone di se stesso. La regola è sempre quella del prendersi cura della persona, quindi di limitare il più possibile situazioni lesive della sua dignità. I compagni devono essere abituati a non gridare, a non scomporsi, a “girare al largo” e ad allontanarsi dal compagno in crisi, senza correre, a lasciare l’aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di crisi. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire, ... L’adulto deve avvicinarsi al ragazzo in crisi, ma non troppo né troppo in fretta: è importante rispettare “il suo spazio personale” (per non farlo sentire aggredito), evitare movimenti bruschi, tenere le braccia rilassate e mostrare le mani aperte. Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con il docente, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull’intervento verranno esaminate dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull’accaduto (fase di <i>debriefing</i>). Qualsiasi adulto che nel corso della crisi si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando agire il docente, occupandosi di altri compiti, ad esempio di intrattenere i compagni e vigilare su di loro. Vale ricordare quanto già detto: non bisogna far sentire “colpevole” l’alunno in crisi, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi. Durante la crisi occorre mantenere il contatto verbale con il ragazzo, senza parlare né troppo né poco, assicurandolo che andrà tutto bene e che le cose si risolveranno parlandone. Risulta importante confermargli che non deve avere paura. Nel caso di alunni non verbali, l’uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le “correnti emozionali” diventano ancora più importanti, così come l’approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l’attenzione. L’atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in crisi, a scuola, è sempre quello di chi aiuta e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: una crisi comportamentale deriva da una sofferenza profonda che il ragazzo non riesce ad agire in altro modo. L’atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito (anche se il ragazzo ha ferito altri, il primo ferito è lui) e non quello di chi affronta un colpevole.
--	--

	Chiunque avverta dentro di sé sentimenti o pulsioni negative, deve avere l'onestà morale di ammetterlo con se stesso e di allontanarsi immediatamente.
Contenimento ambientale	Con il termine "contenimento ambientale" si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell'ambiente fisico e del comportamento delle persone presenti, come elemento di de-potenziamento o di "delimitazione" della crisi. Non è detto che "contenimento ambientale" significhi automaticamente "allontanamento" dell'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Potrebbero anche essere gli altri a doversi allontanare: non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione. In ogni caso, un alunno non può mai, per nessuna ragione, essere lasciato solo in un momento di crisi, in qualsiasi ambiente si trovi. Il luogo in cui si trova l'alunno in crisi, non può mai essere chiuso a chiave. L'eventuale separazione dell'alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi. L'eventuale ambiente prescelto come luogo di compensazione e di scarico, dovrebbe avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; deve quindi essere accogliente, magari con l'angolo morbido, fornire la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività che l'alunno ama. Se si ritiene che l'alunno abbia positivi rapporti con alcuni compagni, è anche possibile consentire che lo accompagnino e lo aiutino a scaricare la tensione (ad esempio facendo con lui in palestra una gara di tiro a canestro o una corsa). Ovviamente ciò è possibile soltanto quando si avvertano i primi segni premonitori di una crisi, non durante la crisi già manifesta.
Contenimento fisico	Il contenimento fisico è l'ultima delle strategie che possono essere messe in campo durante una crisi ed è anche la più complessa. L'eventuale messa in atto del contenimento fisico deve avere la caratteristica tecnica ed emotiva dell'abbraccio. Il contenimento fisico è possibile soltanto: - quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita - quando vi siano degli evidenti rischi per l'incolumità dell'alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico. Stato di necessità Codice penale art. 54 <i>"non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile,</i>

	<i>sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo</i>" La norma individua tre elementi da valutarsi: il pericolo attuale, la necessità di salvare sé od altri e la proporzionalità tra il fatto ed il pericolo. Questo articolo del Codice penale evidenzia che è doveroso intervenire nel caso un alunno sia in grave pericolo o crei grave pericolo a qualcun altro; ove l'intervento fosse sensato e proporzionato, non vi sarebbe punibilità per eventuali danni involontari arrecati. È altrettanto chiaro che vanno definite, nel Piano generale, le situazioni che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell'ordine e/o al personale sanitario del 118. Limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico Il contenimento fisico è sempre un evento emotivamente traumatico, sia per l'alunno che lo emette, sia per l'adulto che si trova a gestirlo. Pertanto è l'ultima forma di intervento, quella che va evitata al massimo possibile e che si attua soltanto per salvaguardare l'incolumità del ragazzo stesso, degli altri alunni e del personale scolastico. L'eventuale intervento fisico, cui il personale scolastico possa essere costretto in casi di estrema emergenza, e soltanto fino al venir meno della minaccia oppure all'arrivo delle Forze dell'ordine, o del 118, non ha tanto a che fare con la forza, quanto con la capacità degli adulti di fermare l'alunno senza fargli male e restando assolutamente calmi. L'alunno può essere toccato soltanto se ciò è reso strettamente necessario nell'immediato pericolo di danni a sé stesso o ad altri. L'alunno viene toccato con il minimo di forza necessario per impedirgli di farsi del male o di farne ad altri.
--	---

Gli insegnanti non possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre). In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione.

Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie, rispettare la privacy, attenersi alle comunicazioni ufficiali ed oggettive.

In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo Operativo.

In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e assistenti sociali ove coinvolti.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia, protocollato e conservato nell'archivio dei documenti riservati (fascicolo personale dell'allievo).

LA CRISI COMPORTAMENTALE

Le crisi comportamentali sono sempre indice di un alto grado di sofferenza nell'alunno che le manifesta, e ciò è vero indipendentemente da come la crisi si manifesta. Se gli insegnanti, la famiglia, il tessuto sociale, guardano al bambino/ragazzo soltanto dal punto di vista della crisi comportamentale, non avranno mai la possibilità di aiutarlo veramente: non si comprende la cima di un iceberg se non se ne

esplora la parte sommersa (ciascuno secondo la propria competenza: famiglia, psicologi, scuola, sociale). L'alunno va considerato nella sua interezza come persona e nel suo contesto di vita e di scuola. Va osservato per comprenderlo nelle sue difficoltà e nei suoi punti di forza. Soltanto così Scuola, Famiglia e Società potranno avere la speranza di fornirgli un aiuto sostanziale.

Quali sono le funzioni che si rilevano più di frequente?

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato a fronte delle seguenti situazioni:

- Per **ottenere** un oggetto o una possibilità, attenzione dagli altri, un'attività gradita, scarico di eccessiva tensione emotiva (rabbia, paura, stress, aggressività, ...)
- Per **evitare** qualcosa che non si vuole fare, luoghi in cui non si vuole andare, situazioni nelle quali non ci si vuole trovare, stimolazioni sensoriali non sopportabili (frequente nell'autismo).

SVILUPPARE IDENTITÀ POSITIVE

Tutte le scuole, in qualche modo, annoverano tra le loro finalità il potenziamento delle capacità sociali e lo sviluppo personale degli allievi. Ciò in quanto è ben chiaro che il compito della scuola, che pur si realizza tramite gli insegnamenti cosiddetti "accademici", non si esaurisce con essi né si limita alla trasmissione di contenuti da ripetere. Il sostegno alla crescita emozionale e sociale degli alunni è il filo rosso che intesse il lavoro della scuola; inoltre un buon equilibrio interiore e un sereno rapporto con gli altri costituisce la base essenziale per la cosiddetta "disponibilità ad apprendere".

DA DOVE SI COMINCIA?

Crisi comportamentali che si ripresentano nel tempo (non necessariamente nella stessa forma) generano una situazione da cui gli adulti hanno innanzi tutto bisogno di imparare. Iniziamo innanzi tutto da alcuni errori comuni che si fanno quando si affrontano problemi rilevanti di comportamento.

Cosa non Fare	Cosa fare
1) Descrivere genericamente il comportamento con interpretazioni soggettive.	1) Descrivere in modo specifico le azioni di un comportamento aggressivo.
2) Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	2) Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: Cosa "guadagna" questo alunno da questo comportamento?
3) Chiedere continuamente "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	3) Effettuare una analisi funzionale del comportamento
4) Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante	4) Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza
5) Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ)	5) Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione
6) Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli ecc.	6) Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione
7) Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro,	7) Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, ...) e agire su questi uno alla

intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe)
8) Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta(perché anche sospendere un alunno è una sconfitta).	8) Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
9) Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	9) Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità
10) Abbandonarlo al proprio comportamento senza intervenire.	10) Contenerlo (anche fisicamente se necessario), abbracciarlo facendolo decomprimere.
11) Colpevolizzare la famiglia e avere nei suoi confronti un atteggiamento giudicante; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	11) Accogliere la famiglia nel suo disagio e costruire con essa una franca alleanza attraverso una comunicazione assertiva; in ciò anche ASL e Servizi Sociali possono rivestire un ruolo fondamentale.
12) Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale.	12) Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato. Spesso gli attacchi aggressivi non sono rivolti contro il docente come persona ma contro quello che rappresenta.

ANALISI FUNZIONALE DEL COMPORTAMENTO

Per sviluppare un progetto educativo finalizzato a ridurre i comportamenti esplosivi è utile utilizzare il **Modello Analisi funzionale del comportamento problematico "ABC"** che si focalizza su tre componenti: *"Antecedent (Antecedente), Behavior (Comportamento), Consequence" (Conseguenza)*. Il Modello "A-B-C" ci consente di osservare e comprendere cosa succede prima (ANTECEDENTE) e cosa succede dopo (CONSEGUENZA) l'emissione della crisi, per capire il perché dell'attivazione e cosa si può modificare per evitare che le crisi si ripetano.

Tenendo in considerazione che i comportamenti disfunzionali si attivano:

Per ottenere:

- ✓ Un oggetto o una possibilità
- ✓ Attenzione dagli altri
- ✓ Una attività gradita
- ✓ Scarico di eccessiva tensione emotiva

Per evitare:

- ✓ Qualcosa che non si vuole fare
- ✓ Luoghi in cui non si vuole andare
- ✓ Situazioni nelle quali non ci si vuole trovare
- ✓ Stimolazioni sensoriali non sopportabili (frequenti nell'autismo)

Occorre prestare molta attenzione a non rinforzare involontariamente il comportamento negativo, permettendo all'alunno di ottenere o evitare ciò che voleva. Se un alunno ha bisogno di attenzione, quando strilla o morde, tutti si raccolgono intorno a lui per calmarlo, gli concedono di uscire a fare quello che desidera, ecc., l'alunno ripeterà il comportamento ogni volta che vorrà attenzioni o vorrà uscire, ecc. Si tratta di:

- ✓ comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa delle crisi comportamentali,
- ✓ individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto (ad esempio per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altri, la

gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.)

	ANALISI	OBIETTIVI per il periodo dal ... al
FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA	Funzione comunicativa dei propri bisogni. Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale Funzione di scarico della tensione	Esempi di obiettivi per l'alunno: Imparare ad usare le carte per dire STOP e per chiedere di andare in bagno (uso della CAA) Uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti Imparare ad usare un "kit" di decompressione (calm down kit) personalizzato. Uso di strumenti per lo sviluppo della consapevolezza dei propri vissuti emotivi (termometro della rabbia, carte delle emozioni,...)
MODIFICHE DA APPORTARE AL CONTESTO	Ambiente scolastico più ordinato Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete Riorganizzazione della classe in "angoli" di lavoro o di relax diversi Uso del timer ...	Dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare risse, confusione, spintoni, urla). Predisposizione di calendari delle attività giornaliere. Consentire l'uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti. Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni. Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico
MODIFICHE NELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO	Definire unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell'alunno Consentire all'alunno di partecipare ad attività a lui congeniali, svolte anche in altre classi Potenziare le attività motorie musicali e/o artistiche	Programmare unità di lavoro di durata massima di 15 minuti. Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento. Attivazione di percorsi a classi aperte, per gruppi misti.
MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	Evitare di affrontare l'alunno con modalità aggressive Usare sempre un tono di voce pacato Usare un linguaggio corporeo non ostativo Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli a qualsiasi costo Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi Fare attenzione a non identificare mai l'alunno con i suoi comportamenti	
MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	Privilegiare il lavoro di gruppo o a coppie Fornire a tutti occasioni per dimostrarsi bravi in qualcosa Sfruttare la pluralità dei linguaggi soprattutto con le nuove tecnologie Utilizzare metodologie peer to peer, circle time, approccio senza colpevoli... Utilizzare Token Economy come rinforzo dei comportamenti positivi	Inserire l'alunno in un gruppo di compagni cooperanti per lo svolgimento di compiti Valorizzare le competenze

	Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti positivi	
PROCEDURE DI ESTINZIONE DEL COMPORTAMENTO	In caso l'alunno desideri attenzione valutare la possibilità di ignorare le crisi non gravi. Evitare di rendere premiante la crisi.	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per l'alunno. Dopo la crisi effettuare le procedure di distensione, riprendere da dove si era lasciato. Dare all'alunno la possibilità di esprimersi e di chiedere, disporre le cose in modo da ottenere un risultato positivo.

Procedure di gestione della fase post-crisi (*debriefing educativo*)

COSA NON SI DEVE FARE NELLE PROCEDURE DI POST CRISI

Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto <i>stress</i> .
Forzare a parlare chi non se la sente.
Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di <i>debriefing</i> che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
Non concedere tempo per attività di rilassamento.
Riprendere subito le lezioni.
Contagiare gli alunni con le proprie emozioni.
Far sentire qualcuno colpevole.
Minacciare ritorsioni.
Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni.

PROCEDURE PER SUPPORTARE L'ALUNNO CHE HA MANIFESTATO LA CRISI:

Aiutare l'alunno a rassettarsi, a riordinarsi e a ripulirsi se necessario.
Dargli tempo per riprendersi.
Offrirgli acqua.
Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare la normalità.
Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura).
Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.
Mettere l'alunno in contatto con la famiglia, se lo richiede.

PROCEDURE PER LA CLASSE:

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il
--

tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età.
Per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore.
Per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.
Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.

PROCEDURE PER LE FAMIGLIE DEGLI ALTRI ALLIEVI

Le modalità di comunicazione e informazione alle famiglie degli altri allievi sono concordate con il Dirigente Scolastico che valuterà l'opportunità di coinvolgere personale specialistico per fornire ogni rassicurazione possibile. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare adeguato contenimento.

In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno difficile e verso la sua famiglia. In nessun caso il personale scolastico potrà "sfogarsi" con i genitori: le procedure di de-compressione del personale scolastico devono rimanere interne alla scuola. È necessario che gli animi restino sereni e che la scuola si dimostri in grado di gestire professionalmente l'accaduto.

PROCEDURA PER LA FAMIGLIA DELL'ALLIEVO IN CRISI

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nel Piano Generale e concordate nel Piano individuale. È ovvio che in caso di emergenza la famiglia va avvisata immediatamente e comunque anche questo deve essere previsto nel Piano.

MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, IMPLEMENTAZIONE, REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE

Il piano di prevenzione una volta applicato, va monitorato e valutato con periodicità. In caso non si registrino progressi, il piano va rivisto ed eventualmente modificato.

IN SINTESI...

Il colloquio con l'alunno deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), ma si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi. Mai coinvolgere altri alunni nella gestione diretta della crisi comportamentale nel momento in cui esplode. Insegnare agli altri alunni ad allontanarsi e a mettersi in sicurezza, eventualmente chiamando altri docenti in aiuto, ma senza movimenti scomposti, senza urlare, senza isterismi.

ALLEGATI

Di seguito vengono riportati i modelli da utilizzare per la stesura del Piano Individuale:

Allegato 1- Modello di verbale di descrizione della crisi comportamentale

Allegato 2- Modello di registrazione di eventuale chiamata al 118

Allegato 3- Modello Analisi funzionale della crisi comportamentale

Allegato 4 - Modello Piano individuale di prevenzione delle crisi comportamentali

Allegato 5 - Modello Analisi funzionale del comportamento problematico

Allegato 1 - Modello di verbale di descrizione della crisi comportamentale

ISTITUZIONE SCOLASTICA _____ PLESSO _____

VERBALE DI DESCRIZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE	
Alunno	
Data	
Osservatori	
ORA DI INIZIO DELLA CRISI	
ORA DI FINE DELLA CRISI	
È STATA CHIAMATA LA FAMIGLIA?	SÌ NO
È STATO CHIAMATO IL 118?	SÌ NO
L'alunno è certificato Legge 104/92?	SÌ NO
L'alunno assume farmaci particolari?	SÌ NO Se sì, dire quali
L'alunno soffre di particolari problemi di salute (non rientranti nella categoria precedente)?	SÌ NO Se sì, dire quali
Se ci sono problemi di salute, la scuola è stata avvisata di particolari fragilità derivanti dalla patologia?	SÌ NO Se sì, dire quali
L'alunno ha segnalazioni psicologiche o psichiatriche con richiesta dei curanti di predisposizione di un PDP?	SÌ NO Se sì, riportare problema segnalato
L'alunno e/o la sua famiglia sono in carico ai servizi sociali?	SÌ NO Se sì, riportare problema segnalato
I servizi sociali hanno segnalato alla scuola problemi particolari riguardanti il comportamento dell'alunno?	SÌ NO Se sì, dire quali
Vi sono accordi pregressi tra Scuola e: - Famiglia - Servizi sociali - Curanti	SÌ NO Se sì, dire quali

DESCRIZIONE DEL CONTESTO IN CUI É AVVENUTA LA CRISI	
Locali scolastici	☐ Aula della propria classe o di altre classi ☐ Corridoio ☐ Bagno ☐ Palestra ☐ Mensa ☐ Ingresso ☐ Scale ☐ Cortile o giardino ☐ Laboratorio di _____
Attività scolastica in corso	☐ Lezione frontale ☐ Intervallo ☐ Lavoro di gruppo ☐ Lavoro individuale ☐ Compito in classe
Contesto extrascolastico ma durante una attività scolastica	☐ Visita didattica (dove e a fare che cosa) ☐ Per strada durante uno spostamento con la classe ☐ Sul pulmino
Altri contesti (descrivere)	
Comportamento	Livello di intensità del comportamento: (B) basso (M) medio (A)alto e durata in minuti
Urla	
Calcio	
Morde se stesso	
Morde gli altri	
Strattona i compagni	
Tira pugni contro persone	
Tira pugni contro oggetti	
Tira e/o strappa i capelli ad altri	
Utilizza un linguaggio volgare, lancia insulti	
Lancia oggetti contro gli altri	
Picchia i compagni e/o un adulto	
Si graffia	
Graffia gli altri	
Fugge dal contesto	
Altro:	
Analisi dei danni fisici e dei danni ad oggetti causati dalla crisi	
Descrizione dei danni	Quantificazione e Osservazioni

Al termine della crisi, l'alunno presenta lividi o ferite? Se sì, dire quali	
Sono state necessarie medicazioni effettuate a scuola?	
Sono state necessarie medicazioni effettuate da personale del 118 o del Pronto Soccorso?	
Vi sono danni ad abiti, ad oggetti personali dell'alunno (occhiali, tablet...) o a quelli di altri?	
Sono presenti ferite o contusioni riportate da docenti? (specificare quali e subite da chi)	
Sono presenti ferite o contusioni riportate da allievi? (specificare quali e subite da chi)	
Sono presenti ferite o contusioni riportate da altre persone presenti in contesti extrascolastici?	
Sono presenti rotture di vetri, mobili, materiale scolastico o altro?	
Ci sono danni a oggetti di terze persone estranee alla scuola?	
Altro:	
Descrizione di come è iniziata e di come si è conclusa la crisi	
Ci sono stati segnali di agitazione o di conflitto prima che esplodesse la crisi? Se sì, quali?	
Nelle ore precedenti la crisi, ci sono stati segnali di aumento della tensione, dello stress, rifiuto del lavoro, contrasti con qualcuno? Se sì, descrivere...	
Se c'è stato aumento di tensione o di rabbia o manifestazioni di insofferenza, o aumento di stress, sono state attuate procedure di decompressione? Se sì, dire quali e con quale esito?	
La famiglia ha segnalato aumento di tensione o crisi di rabbia, o panico o altro? Se sì, riportare cosa ha comunicato la famiglia.	
Cosa stava facendo esattamente l'alunno nel momento in cui è scattata la crisi?	
Cosa stavano facendo i compagni?	
Come si sono comportati i compagni durante la crisi?	
Quali e quanti adulti sono intervenuti durante la crisi?	
Qual è stato l'esito di questo intervento?	
LA FAMIGLIA È STATA VERBALMENTE INFORMATA:	☐ durante la crisi ☐ subito dopo la crisi ☐ entro la fine della giornata scolastica
FIRMA/FIRME DOCENTI	
DATA DI COMPILAZIONE	

Allegato 2- Modello di registrazione di eventuale chiamata al 118

ISTITUZIONE SCOLASTICA _____ **PLESSO** _____

VERBALE DI CHIAMATA al 118	
Alunno/a:	
Data e luogo di nascita:	
Nomi dei genitori o di chi esercita la potestà genitoriale:	
Numeri di telefono da contattare in caso di emergenza:	
Ora di chiamata al 118	
Sintesi delle informazioni fornite all'operatore (le telefonate sono registrate e in caso di necessità le forze dell'ordine possono accedervi)	
Risposta dell'operatore (idem)	
Arrivo dell'ambulanza:	
Se l'alunno viene trasportato al Pronto Soccorso:	
Chi accompagna l'alunno in ambulanza?	Se è il genitore il verbale può terminare qui. Se è un docente si prosegue con le altre informazioni.
A quale Pronto Soccorso si viene trasportati?	
A che ora si arriva?	
A che ora arrivano i genitori?	
A che ora l'insegnante lascia il Pronto Soccorso?	
L'alunno viene ricoverato?	SI NO
Se l'alunno non viene trasportato al Pronto Soccorso:	
Cosa dicono i paramedici (o il medico)?	
Allegare la documentazione	
Data e firma del compilatore	

Allegato 3 – Modello Analisi funzionale della crisi comportamentale**ISTITUZIONE SCOLASTICA** _____ **PLESSO** _____

Cosa è accaduto subito dopo la crisi	
L'alunno ha evitato qualcosa che poteva non volere fare?	
Ci potevano essere elementi di disturbo sensoriale nel contesto? (luci pulsanti, confusione, condizioni non strutturate...)	
L'alunno ha ottenuto qualcosa che poteva desiderare?	
C'era tensione nel contesto? Qualcuno litigava? Qualcuno è stato aggressivo nei suoi confronti?	
L'alunno ha ottenuto attenzione?	
L'alunno si è ritrovato in una situazione inaspettata o nuova per lui/lei?	
L'alunno poteva avere una necessità fisica che non era in grado di esprimere?	
C'era un insegnante nuovo?	
L'alunno stava facendo qualcosa di molto difficile per lui?	
L'alunno era appena stato rimproverato per qualcosa?	
L'alunno era stato deriso o preso di mira dai compagni?	
L'alunno era stato lasciato senza indicazioni e non sapeva cosa fare?	
...	

Elaborazione di ipotesi sulla funzione/funzioni della crisi	
Funzione di evitamento	Dire di cosa
Funzione di ottenimento	Dire di cosa
Funzione di scarico della tensione	Dire determinata da cosa
Funzione di "sostituzione" di capacità comunicative assenti	
Funzione di scarico di problemi emozionali	

Descrizione delle procedure di de-escalation attuate:	
1)	2)
3)	4)
Adulti coinvolti in questa fase:	

Descrizione delle procedure di debriefing pedagogico-didattico	
Si è parlato della crisi con la classe? Se sì, come si è parlato, se no, perché?	
Se il livello cognitivo dell'alunno consente un colloquio sull'accaduto, riportare i punti salienti di tale colloquio e chi lo ha sostenuto.	
Quali strategie sono state messe in atto per consentire alla classe di scaricare la tensione sull'accaduto?	
.....	

Allegato 4 - Modello Piano individuale di prevenzione delle crisi comportamentali

ISTITUZIONE SCOLASTICA _____ PLESSO _____

PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI		
Alunno:	Data di estensione del documento	Approvato dal Consiglio di Classe in data _____ Approvato dalla famiglia in data _____
Allegati:	☐ Modello di verbale della descrizione della crisi ☐ Modello di registrazione di eventuale chiamata al 118	
	ANALISI	OBIETTIVI per il Periodo dal _____ al _____
FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA	Esempi: Funzione comunicativa dei propri bisogni Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale Funzione di scarico della tensione	Esempio: uso di strumenti per lo sviluppo della consapevolezza dei propri vissuti emotivi (termometro della rabbia, carte delle emozioni, ...)
MODIFICHE DA APPORTARE AL CONTESTO	Esempi: Ambiente scolastico più ordinato. Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive.	Esempi di obiettivi per i docenti: dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare resse, confusione, spintoni, urli). Predisposizione di calendari delle attività giornaliere. Consentire l'uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti. Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni.
	Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete. Riorganizzazione della classe in "angoli" di lavoro o di relax diversi. Uso del timer.	Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico.
MODIFICHE NELL'ORGANIZZAZIONE DEL	Esempi: definire unità Di lavoro compatibili con	Esempi per i docenti: programmare unità di lavoro di

LAVORO SCOLASTICO	i tempi di attenzione dell'alunno. Consentire all'alunno di partecipare ad attività a lui congeniali svolte anche da altre classi.	durata massima di 15 minuti. Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento: svolgimento di compiti del tipo recapitare la posta interna ... Attivazione di percorsi a classi aperte...
MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	Esempi: evitare di affrontare l'alunno con modalità aggressive. Usare sempre un tono di voce pacato. Usare un linguaggio corporeo adeguato. Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli a qualsiasi costo. Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi. Fare attenzione a non identificare mai l'alunno con i suoi comportamenti	
MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	Esempi: privilegiare il Lavoro di gruppo. Fornire a tutti occasioni Per dimostrarsi competenti in qualcosa. Sfruttare la pluralità dei linguaggi soprattutto con le nuove tecnologie. Utilizzare metodologie peer-to peer.	Esempi per i docenti: inserire l'alunno in un gruppo di compagni cooperanti per lo svolgimento del seguente compito (dal giorno ... al giorno ...) L'alunno realizza un qualsiasi prodotto che poi presenta ai compagni (dal giorno al giorno ...). L'alunno X per il periodo dal ... al sarà il tutor di Y per sostenerlo nelle procedure di scarico delle tensioni.
PROCEDURE DI ESTINZIONE DEL COMPORTAMENTO	In caso l'alunno desideri attenzione, valutare la possibilità di ignorare le crisi non gravi. Evitare di rendere premiante la crisi.	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per questo alunno. Dopo la crisi, effettuare le procedure di "distensione", riprendere da dove si era lasciato. Dare all'alunno la possibilità di esprimersi e di chiedere, in ogni caso disporre le cose in modo da ottenere un risultato positivo
IMPEGNI DELLA FAMIGLIA		

La famiglia, consultata in data _____ ha espresso il seguente parere sul piano di prevenzione sopra riportato:		
In collegamento a tale piano, consapevole della necessità di mantenimento di profili di comportamento omogenei tra tutti gli adulti, i familiari si impegnano a:		
In caso di alunno certificato e/o seguito da clinici privati o pubblici		
Il dott./la dott.ssa, in data, ha espresso il seguente parere sul piano di prevenzione sopra riportato:		
In collegamento a tale piano, consapevole della necessità di definizione di interventi coordinati tra le istituzioni coinvolte si impegnano come segue:		
In caso di coinvolgimento dei servizi sociali:		
Hanno preso visione del presente piano di prevenzione e hanno espresso il seguente parere:		
In caso di alunno certificato: Il presente piano di prevenzione viene allegato al PEI dell'alunno in data		
In caso di alunno con Bisogni Educativi Speciali Il presente piano di prevenzione viene allegato al PDP dell'alunno in data		
FIRME DOCENTI		
FIRME GENITORI		
FIRMA DIRIGENTE SCOLASTICO		
DATA DI COMPILAZIONE		

Allegato 5- Modello Analisi funzionale del comportamento problematico

ISTITUZIONE SCOLASTICA_____PLESSO_____

Alunno			
Riferimento: scheda di analisi della crisi comportamentale in data			
Tipo di comportamento problematico	A antecedenti	B comportamento	C conseguenze
(Indicare il comportamento problematico oggetto di osservazione).	Quali erano gli eventi immediatamente precedenti che hanno innescato il comportamento? Se si ha l'impressione che non vi sia stato nessun evento particolare che ha innescato il comportamento, indicare in quale situazione precisa è avvenuto (es. al cambio dell'ora, durante una spiegazione, ecc.). Descrivere le azioni dell'alunno, di insegnanti e compagni.	Descrivere precisamente cosa ha fatto l'alunno.	Descrivere cosa è successo dopo il comportamento: cosa ha fatto l'insegnante, come ha reagito l'alunno, cosa hanno fatto i compagni...
COS'E' ACCADUTO DOPO LA CRISI			
L'alunno ha evitato qualcosa che poteva non volere fare?			
Ci potevano essere elementi di disturbo sensoriale nel contesto? (luci pulsanti, rumori, confusione, urti,...)			
L'alunno ha ottenuto qualcosa che poteva desiderare (e che magari gli era stato negato o gli era stato chiesto di posporre)?			
C'era tensione nel contesto? Qualcuno			

litigava? Qualcuno è stato aggressivo nei suoi confronti?	
L'alunno ha ottenuto attenzione in un momento in cui era lasciato ad agire in autonomia? Dagli insegnanti? Dai compagni?	
L'alunno stava cercando di convincere qualcun altro a fare qualcosa e ne ha ottenuto un rifiuto?	
L'alunno si è trovato in una situazione inaspettata?	
L'alunno poteva avere una necessità fisica che non era in grado di esprimere?	
L'alunno si è trovato in una situazione nuova per lui, che non sapeva gestire?	
C'era qualche insegnante nuovo?	
L'alunno stava facendo qualcosa di molto difficile per lui?	
Ci si trovava in un momento della vita scolastica che poteva creargli ansia (compito in classe, interrogazione,...)?	
L'alunno era stato appena rimproverato per qualcosa?	
L'alunno era stato deriso o preso di mira dai compagni?	
L'alunno era stato lasciato senza indicazioni o senza impegni e non sapeva cosa fare?	
...	
Elaborazione di ipotesi sulla funzione della crisi	
Funzione di evitamento	Dire di cosa
Funzione di ottenimento	
Funzione di scarico della tensione	
Funzione di tamponamento sensoriale	
Funzione di sostituzione di capacità comunicative assenti	
Funzione di scarico di problemi emozionali	